

Rassegna Stampa

da Martedì 30 dicembre 2025 a Mercoledì 31 dicembre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	30/12/2025	<i>I 90 chilometri dell'Asti-Cuneo tutti percorribili dopo 34 anni (M.Morino)</i>	3
Rubrica Ambiente				
26	Il Sole 24 Ore	31/12/2025	<i>Responsabile tecnico rifiuti, idoneita' per anzianita' di ruolo (P.Ficco)</i>	5
Rubrica Lavoro				
32	Italia Oggi	30/12/2025	<i>Prestazioni occasionali, da gennaio il nuovo portale (G.Galli)</i>	6
Rubrica Altre professioni				
31	Italia Oggi	31/12/2025	<i>Elezioni commercialisti, arriva un nuovo ricorso</i>	7
31	Italia Oggi	31/12/2025	<i>Notai, concorso da 400 posti</i>	8
Rubrica Professionisti				
31	Italia Oggi	31/12/2025	<i>Alla Pec professionale anche atti extra attivita' (D.Ferrara)</i>	9
Rubrica UE				
1	Il Sole 24 Ore	31/12/2025	<i>Pnrr, incassata l'ottava rata da 12,8 miliardi (A.Ga.)</i>	10
4	Il Sole 24 Ore	30/12/2025	<i>Casa, nella Ue mancano 925mila alloggi (F.Landolfi)</i>	12
4	Il Sole 24 Ore	30/12/2025	<i>Int. a T.Zevi: "Il Piano casa Ue e' svolta politica ma adesso servono piu' risorse" (F.Landolfi)</i>	14
1	Italia Oggi	30/12/2025	<i>Non solo manovra: dai fondi di coesione sono in arrivo oltre 3 miliardi di euro per fronteggiare l'e (F.Cerisano)</i>	15

L'OPERA INFINITA DEL PIEMONTE

I 90 chilometri dell'Asti-Cuneo tutti percorribili dopo 34 anni

Marco Morino — a pag. 15



L'ultimo miglio. La cerimonia di inaugurazione dell'ultimo tratto dell'autostrada Asti-Cuneo avvenuta ieri

Grandi incompiute

Autostrade: dopo 34 anni
completata la Asti Cuneo

—p.15



Dopo 34 anni completata la Asti-Cuneo: una spinta per la logistica del Nord

Autostrade

Tratta percorribile da oggi: spesi 1,45 miliardi contro i 340 milioni stimati nel 1991

Marco Morino

La logistica del Nord Ovest ha un'arma in più: il completamento dell'autostrada A33 Asti-Cuneo. Un'opera molto attesa dalle merci che viaggiano tra i porti liguri, il cuore del Piemonte e i mercati internazionali. Dopo 34 anni, un costo finale di 1,457 miliardi di euro rispetto ai 340 milioni stimati all'inizio, l'eterna incompiuta giunge finalmente a compimento. Da oggi, martedì 30 dicembre, l'autostrada A33 sarà interamente percorribile al traffico da Asti a Cuneo (90 chilometri). Fa eccezione un tratto di cinque chilometri nel quale si viaggerà su una sola carreggiata a doppio senso di marcia, in piena sicurezza, mentre la chiusura completa del cantiere e l'apertura della seconda carreggiata sono previste ad aprile 2026. L'intervento sull'ultimo lotto, da Alba a Cherasco, è stato ultimato in soli 15 mesi anziché 30, grazie all'impiego in cantiere di circa 400 persone al giorno, 15 aziende e 130 fornitori. L'infrastruttura colma un vuoto storico nei collegamenti del sud Piemonte, migliorando l'accessibilità di un'area a forte vocazione agricola e manifatturiera.

L'annuncio del completamento dell'autostrada è arrivato ieri, quando il viceministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi e il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, hanno percorso l'intera tratta da Asti fino allo svincolo con la A6 Torino-Savona (Autostrada dei Fiori) a Marene. Dice Rixi: «È un svolta storica: si chiude una ferita lunga trent'anni». Sottolinea Cirio: «Siamo nel cuore economico e produttivo non solo del Piemonte, ma anche del Pil nazionale ed europeo. A pochi chilometri da qui c'è la Ferrero, ma anche tante aziende importanti che lavorano per la Ferrero e da oggi avranno la possibilità di competere con i loro concorrenti internazionali senza la penalizzazione del trasporto». Il concessionario della A33 è Asti-Cuneo Spa, una società del

gruppo Astm (Gavio), il secondo gestore autostradale nazionale dopo Aspi (Autostrade per l'Italia).

L'evento segna la conclusione di una delle vicende infrastrutturali più lunghe del Paese, spesso citata come esempio negativo di opera incompiuta per la successione di blocchi, revisioni progettuali e difficoltà finanziarie che si sono accavallate negli anni. Il progetto dell'autostrada Asti-Cuneo nasce formalmente il 5 aprile 1991 con la firma della prima concessione. Il progetto originario prevedeva un termine lavori al 1996. La fase attuativa, tuttavia, si rivelò da subito complessa. Nel 1998 l'opera venne inserita tra quelle finanziate dalla legge 295 e nel 2000 l'Anas avviò i primi cantieri. Nel

2006 fu costituita la società di progetto autostrada Asti-Cuneo, controllata dal gruppo Gavio, che subentrò nella gestione dei tratti già realizzati e nel completamento dell'opera. Le prime aperture al traffico arrivarono tra il 2005 e il 2008. Dal 2012 al 2020 l'opera entrò nella sua fase più critica: per circa otto anni i cantieri rimasero sostanzialmente fermi a causa di contenziosi, lungaggini burocratiche, costi elevati dovuti a scelte progettuali e alla mancanza di copertura finanziaria. La celebre fotografia del troncone incompiuto in prossimità di Cherasco, che terminava sospeso nel nulla in un'area agricola, divenne il simbolo di questa lunga paralisi.

Contenziosi, assenza di coperture finanziarie e lungaggini burocratiche hanno paralizzato per molti anni i cantieri

I lavori hanno subito una svolta cruciale grazie all'approvazione del cross-financing da parte dell'Unione europea. Tale strumento prevede il sostegno di società concessionarie contigue ed economicamente forti, in grado di effettuare investimenti di grande portata a supporto dell'autostrada da completare. In particolare, questo meccanismo ha permesso di garantire la realizzazione dei due lotti mancanti, per un totale di circa 10 chilometri, dell'Asti-Cuneo grazie al finanziamento incrociato da parte di Satap, società concessio-

naria dell'autostrada A4 Torino-Milano, a copertura dei costi di realizzazione dell'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel cuore del Piemonte. Vista aerea dell'autostrada A33 Asti-Cuneo

L'OPERA

Infrastruttura strategica

Da oggi, l'autostrada Asti-Cuneo sarà interamente percorribile lungo tutto il suo tracciato, da Asti a Cuneo. In questa prima fase il tratto tra lo svincolo Alba Ovest e Cherasco è percorribile gratuitamente fino all'entrata in esercizio a piena capacità dell'infrastruttura. In un breve tratto prima di Cherasco si viaggia su una carreggiata unica, in entrambe le direzioni. L'autostrada A33 Asti-Cuneo rappresenta una delle opere infrastrutturali più attese e strategiche del Piemonte. Il tracciato complessivo si sviluppa per circa 90 chilometri, articolati in due tronchi principali interconnessi all'autostrada A6 Torino-Savona, e connette l'autostrada A21 Torino-Piacenza-Brescia con l'area cuneese, superando una storica carenza di collegamenti che ha per anni penalizzato la mobilità e la competitività del territorio.

Responsabile tecnico rifiuti, idoneità per anzianità di ruolo

Ambiente

Aggiornate le regole dell'Albo nazionale dei gestori ambientali

Paola Ficco

Entra in vigore il 2 gennaio la nuova deliberazione dell'Albo nazionale gestori ambientali n. 6 del 26 novembre 2025 che, abrogando tutte le sette precedenti delibere in tema di responsabile tecnico (Rt) dell'Albo, ridefinisce in modo organico la disciplina in base agli articoli 12 e 13 del Dm 120/2014.

La riforma riordina e semplifica la disciplina dell'accesso alla professione di Rt mediante un quadro unitario e aggiornato, adeguando anche al comma 16-bis dell'articolo 212 del Codice ambientale (introdotta dal Dl 153/2024). All'interpello di Confrtrasporto su tale comma, il ministero dell'Ambiente con risposta del 24 aprile 2025 n. 78183 ha chiarito che l'esenzione dalle verifiche per il legale rappresentante che vuole svolgere il ruolo di Rt è applicabile solo alla verifica di idoneità e non anche ai requisiti del titolo di studio e dell'esperienza professionale previsti dell'articolo 12, comma 4, del Dm 120/2014.

La nuova delibera ora garantisce il rispetto della risposta ministeriale e la razionalizzazione dello svolgimento delle verifiche. Infatti,

dal 2 gennaio 2026 è dispensato dalle verifiche di idoneità (di cui all'articolo 13 del Dm 120/2014) il legale rappresentante dell'impresa iscritta all'Albo che, al momento della domanda, ha ricoperto tale ruolo presso l'impresa stessa per almeno tre anni consecutivi nel settore di attività oggetto di iscrizione all'Albo (trasporto, intermediazione e commercio di rifiuti; bonifica di siti e bonifica di beni contenenti amianto). Il che è verificato dalla Sezione regionale dell'Albo in base ai dati del Registro imprese delle Cciaa. In tal caso, l'attività di responsabile tecnico può essere svolta solo per l'impresa rappresentata. In caso di perdita della qualità di legale rappresentante, decadono sia la dispensa sia l'idoneità tecnica e per proseguire occorre superare la verifica di aggiornamento dell'idoneità entro i 24 mesi successivi. Oltre tale termine, occorre superare la verifica iniziale. Gli allegati D, E e F alla delibera, rispettivamente, contengono: domanda di dispensa dalla verifica, provvedimento di dispensa rilasciato dalla Sezione regionale dell'Albo, provvedimento di diniego.

Resta fermo che la verifica iniziale è costituita dal superamento del modulo generale e, contestualmente dal superamento di alme-

noespo un modulo specialistico. Sulla struttura delle verifiche, con la delibera 6/2025 intervengono le seguenti novità: nella verifica iniziale resta una parte generale (modulo «generale», prima chiamato «obbligatorio») e una parte specialistica per la categoria, con specifici punteggi minimi; la verifica di aggiornamento è più semplice, è costituita dai soli moduli specialistici e può essere sostenuta a decorrere da un anno prima della scadenza del quinquennio di validità. Inoltre, è stata introdotta una finestra di 12 mesi dopo la scadenza del quinquennio di validità per sostenere la verifica di aggiornamento; però, la funzione di Responsabile tecnico non può essere esercitata fino all'esito positivo dell'aggiornamento; in caso contrario, si torna alla verifica iniziale. Quindi, ad esempio, un Rt per la categoria 4 (raccolta/trasporto rifiuti non pericolosi) con idoneità scaduta il 30 marzo 2026, può sostenere l'aggiornamento fino al 30 marzo 2027. Però, dal 31 marzo 2026 non può svolgere le funzioni di Rt. Potrà farlo solo superando l'aggiornamento; diversamente deve rifare la verifica iniziale. La delibera chiarisce l'obbligo di diploma di scuola secondaria di secondo grado (esclusi i soggetti in carica al 16 ottobre 2017) e la procedura di equivalenza o equipollenza dei titoli esteri.

Le domande presentate entro il 1° gennaio 2026 sono istruite secondo la normativa previgente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal 2 gennaio cambiano gli esami per la figura di Rt nelle imprese di trasporto e commercio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

Prestazioni occasionali, da gennaio il nuovo portale

Da gennaio 2026 il lavoro occasionale avrà una nuova casa. Arriva infatti il nuovo Portale, con sezioni rinnovate dedicate ai prestatori e agli intermediari del Libretto Famiglia. Lo rende noto l'Inps con il messaggio n. 3932 del 24 dicembre 2025.

I lavoratori che intendono svolgere prestazioni di lavoro occasionale tramite Libretto Famiglia o Contratto di Prestazione Occasionale avranno ora a disposizione la nuova «Scrivania Prestatore» per visualizzare in un'unica pagina tutte le prestazioni comunicate dagli utilizzatori; consultare lo stato dei pagamenti effettuati dall'Inps; accedere al prospetto annuale dei compensi; gestire le modalità di riscossione del compenso.

Resta fermo l'obbligo per il prestatore di autocertificare l'appartenenza alle categorie previste dalla normativa, come pensionati, studenti under 25, disoccupati o percettori di prestazioni di sostegno al reddito, e il rispetto dei limiti economici annuali stabiliti dalla legge.

Contestualmente, il nuovo portale consentirà anche agli intermediari abilitati – consulenti del lavoro, commercialisti e patronati – di operare sia per conto degli utilizzatori del Libretto Famiglia sia dei prestatori, nel rispetto delle deleghe conferite. Gli intermediari potranno accedere alle nuove funzionalità attraverso profili dedicati, semplificando le operazioni di registrazione e gestione degli adempimenti informativi previsti dalla normativa.

L'accesso al Portale delle Prestazioni di lavoro occasionale avverrà tramite il sito www.inps.it, utilizzando le credenziali digitali (SPID, CIE, CNS o eIDAS). All'interno dell'area tematica sarà disponibile anche un manuale utente aggiornato, con istruzioni operative per prestatori e intermediari.

Con il nuovo portale, spiega infine una nota dell'Inps, l'Istituto prosegue nel percorso di innovazione e digitalizzazione dei servizi, con l'obiettivo di migliorare l'esperienza degli utenti e rendere più efficienti e trasparenti le modalità di gestione del lavoro occasionale.

Giovanni Galli

© Riproduzione riservata



Elezioni commercialisti, arriva un nuovo ricorso

Un altro ricorso sulle elezioni dei commercialisti a due settimane dall'apertura delle urne. Dopo la contestazione presentata da tre iscritti all'ordine di Latina, rigettata dal Tar Lazio, arriva infatti l'iniziativa della società Id Technology srl. Come nel caso di Latina, al centro del ricorso c'è il voto elettronico. Questa volta, tuttavia, non il regolamento elettorale, ma le procedure con cui il Consiglio nazionale (Cndcec) ha affidato il servizio di voto telematico alla Multicast srl. Un altro ricorso, quindi, che rischia di incidere sulle imminenti elezioni per il rinnovo degli ordini locali, in programma il 15 e 16 gennaio.

La società ricorrente contesta, perciò, la gestione del processo di affidamento del servizio da parte del Cndcec. Multicast e Id Technology srl, proprietarie dei software Skyvote e Eligo, furono le uniche due realtà a rispondere alla manifestazione di interesse pubblicata dal Consiglio nazionale a ottobre. Un mese dopo, il Cndcec comunicava l'affidamento a Multicast, che avrebbe quindi gestito il servizio di votazione da remoto erogato in modalità SaaS (Software as a Service). Una scelta contestata dalla ricorrente, in particolare per la presunta mancanza di un vero confronto competitivo.

A prescindere dall'esito del ricorso, l'iniziativa rischia seriamente di incidere sulle imminenti elezioni degli ordini locali, visto che la data dell'udienza cautelare non è ancora stata fissata. Si potrebbe, quindi, arrivare a una sospensiva, oppure all'esclusione del voto da remoto. Il tutto con dirette conseguenze anche sul rinnovo del Consiglio nazionale, in programma per aprile.

Un rischio che si era già corso poche settimane fa, visto il ricorso proveniente da Latina. In quel caso, come detto, il Tar Lazio aveva tolto ogni dubbio, respingendo – almeno sul piano cautelare – il ricorso e confermando di fatto le date del 15 e del 16 gennaio. Il Cndcec aveva accolto con soddisfazione la decisione del tribunale, che ha evitato «dannosi ritardi», riaffermando «l'esigenza di garantire stabilità e continuità istituzionale alla nostra professione, senza bloccare lo svolgimento delle elezioni territoriali».

— © Riproduzione riservata —



DECRETO IN GU

Notai, concorso da 400 posti

In arrivo un nuovo concorso per 400 posti di notaio. A bandirlo è il decreto del 16 dicembre 2025, pubblicato ieri nella Gazzetta ufficiale n. 101, 4a serie speciale – concorsi ed esami.

La domanda di ammissione dovrà essere inviata entro trenta giorni dalla data di pubblicazione in Gazzetta, esclusivamente in via telematica, previo pagamento della tassa di iscrizione del valore di 117,13 euro.

L'esame scritto prevede tre distinte prove teorico-pratiche, riguardanti un atto di ultima volontà e due atti tra vivi, di cui uno di diritto commerciale.

L'esame orale consta, invece, di tre distinte prove sui seguenti gruppi di materie: diritto civile, commerciale e volontaria giurisdizione, con particolare riguardo agli istituti giuridici in rapporto ai quali si esplica l'ufficio di notaio; disposizioni sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili; disposizioni concernenti i tributi sugli affari.

Le informazioni su luogo, giorno ed ora di inizio delle prove scritte saranno comunicate nella Gazzetta ufficiale del 31 marzo 2026.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Alla Pec professionale anche atti extra attività

Alla casella Pec professionale si possono notificare anche atti diversi da quelli relativi all'attività professionale o imprenditoriale ma riconducibili alla stessa persona fisica: l'indirizzo che risulta da Ini-Pec, il registro degli account di imprese e professionisti istituito del Mimit, costituisce un valido domicilio digitale cui notificare anche atti estranei all'attività principale perché nei confronti dei soggetti obbligati a munirsi della posta elettronica certificata la notifica si perfeziona con la ricevuta di avvenuta consegna. L'addebito Inps può essere notificato in proprio al titolare della ditta alla Pec aperta per l'attività di imprenditore individuale. Così la Cassazione civile, sez. lavoro, nell'ordinanza n. 33514 del 22/12/2025.

Casella attiva. Diventa definitivo l'avviso di addebito notificato dell'istituto previdenziale al contribuente. Non giova a quest'ultimo dedurre che i giudici del merito avrebbero indebitamente applicato al di fuori della materia fallimentare il principio secondo cui si può notificare via Pec alla casella dell'imprenditore l'istanza di liquidazione giudiziale (all'epoca di fallimento) entro l'anno successivo alla cancellazione dell'imprenditore dal registro delle imprese: le disposizioni dettate per le procedure concorsuali non vengono in rilievo nella motivazione della sentenza impugnata; ciò che invece conta, e non risulta contestato, è che al momento della notifica la casella Pec "incriminata" è ancora attiva e funzionante: vale, dunque, a costituire il domicilio del contribuente e l'atto notificato può dirsi ricevuto dal destinatario.

Figure coincidenti. Soprattutto l'imprenditore individuale e la persona fisica coincidono e non c'è alcuna limitazione all'utilizzo della Pec professionale per atti estranei all'attività individuale: non c'è un domicilio digitale diverso per ogni singolo atto. La Cassazione, con l'ordinanza n. 12134 del 06/05/2024, ha ad esempio ritenuto che il ricorso per l'estensione del fallimento al socio occulto è stato notificato in modo valido presso l'indirizzo Pec di quest'ultimo, che pure risulta attivato in relazione all'attività professionale di medico, estranea all'impresa fallita.

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Pnrr, incassata l'ottava rata da 12,8 miliardi

Recovery Plan

Ricevuti finora 153 miliardi
Meloni: Italia capofila in Ue per l'attuazione del Piano

Dopo il via libera di Bruxelles a inizio dicembre, l'Italia ha ricevuto ieri dalla Commissione europea il pagamento dell'ottava rata del Pnrr (12,8 miliardi). L'esborso arriva a seguito della valutazione positiva sul raggiungimento di 32 obiettivi, di cui 16 target e 16 milestone. Trasmessa la richiesta per la nona e penultima rata, anch'essa di 12,8 miliardi.

Gagliardi — a pag. 9

Pnrr, incassata l'ottava rata Ricevuti finora 153 miliardi

Recovery Plan. Inviata alla Commissione europea la richiesta per la nona e penultima tranche Meloni: «Italia capofila in Europa nell'attuazione del Piano per obiettivi raggiunti e importo»

ROMA

Dopo il via libera di Bruxelles a inizio dicembre, l'Italia ha ricevuto ieri dalla Commissione europea il pagamento dell'ottava rata del Pnrr, pari a 12,8 miliardi di euro. L'esborso arriva a seguito della valutazione positiva sul raggiungimento di 32 obiettivi, di cui 16 target e 16 milestone. Lo riporta una nota diffusa da Palazzo Chigi, che aggiunge come nella stessa giornata, sia stata trasmessa alla Commissione anche la richiesta di pagamento della nona e penultima rata, anch'essa pari a 12,8 miliardi di euro. La richiesta è il passo successivo alla verifica effettuata il 22 dicembre dalla Cabina di regia sul conseguimento di 50 obiettivi della nona rata, suddivisi in 34 target e 16 milestone, che coinvolgono sedici Amministrazioni titolari.

«Con la richiesta di pagamento della nona rata, l'Italia si conferma capofila in Europa nell'attuazione del Pnrr, sia per numero di obiettivi raggiunti sia per importo ricevuto, che con l'ottava rata sale a 153,2 miliardi di euro, pari al 79%

della dotazione totale, a fronte della media europea del 60%» commenta la premier Giorgia Meloni, che assicura: «Nel 2026 il Governo, insieme alle istituzioni competenti, continuerà a lavorare con determinazione per completare gli obiettivi della decima e ultima rata, trasformando il Piano più complesso d'Europa in risultati concreti per cittadini, imprese, economia e per la credibilità internazionale della Nazione».

Come ricorda il vice presidente della Commissione Ue Raffaele Fitto, la tranche dell'ottava rata «sostiene interventi strategici in settori chiave come pubblica amministrazione, appalti pubblici, economia circolare, gestione dell'acqua, digitalizzazione, energie rinnovabili, contrasto alla povertà energetica, turismo, istruzione, ricerca, innovazione». Mentre l'erogazione della nona rata - che, nei prossimi mesi, porterà a 166 miliardi di euro l'importo ricevuto dall'Italia - prevede nella lista degli obiettivi, tra gli altri, il potenziamento delle linee ferroviarie ad alta velocità Napoli-Bari e della Pa-

lermo-Catania, la riduzione delle perdite idriche con la distrettualizzazione di 45 mila reti, 3.800 nuovi veicoli dei Vigili del fuoco, il supporto educativo a 44 mila minori al Sud, la digitalizzazione di 7,75 milioni di fascicoli giudiziari, la telemedicina per 300 mila persone e l'ammodernamento tecnologico di 280 ospedali. «Siamo nell'ultimo miglio dell'attuazione del Pnrr» scandisce il Ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le politiche di coesione, Tommaso Foti.

La Commissione, nei mesi scorsi e con l'avvicinarsi dei termini di scadenza, ha dato possibilità ai 27 Paesi Ue di cambiare ulteriormente i Piani di Ripresa e Resilienza, permettendo di scorporare target e milestone ritenuti non raggiungibili. L'Italia ha sfruttato questa possibilità. D'altro canto l'attuazione del Pnrr quest'anno ha avuto un'accelerazione. In base ai dati dell'ultima relazione semestrale, la settimana, presentata il 22 dicembre dal Governo alla cabina di regia con regioni ed enti locali, il numero di progetti conclusi triplica, passando dai 127 mila di gennaio ai 383.933 di fi-

ne novembre, che rappresentano il 69,7% delle 550.917 iniziative per le quali risulta un impegno di spesa.

All'orizzonte c'è la scadenza finale del 31 agosto prossimo;

quando i 159 traguardi e obiettivi della maxi rata finale da 28,4 miliardi, un numero triplo rispetto alla media delle scadenze precedenti, dovranno chiudere la corsa

di questi anni, al netto dei fondi trasferiti sulle facilities.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—An. Ga.



IMAGOECONOMICA

Il programma.

La premier Giorgia Meloni ha dichiarato che nel 2026 il governo lavorerà per completare gli obiettivi della decima e ultima rata del Pnrr



Casa, nella Ue mancano 925mila alloggi

Lo studio. Un dossier del Parlamento europeo lancia l'allarme: è una crisi ormai strutturale che impatta sul benessere generale. Tra le più colpite le madri sole
I numeri. Secondo il rapporto il gap tra costruito (compreso l'autorizzato) e il fabbisogno è di quasi un milione di unità. I modelli adottati in Europa

Flavia Landolfi

ROMA

È una crisi sistemica che travalica i confini nazionali e anche quelli settoriali: l'emergenza casa è ormai fenomeno strutturale che impatta sul benessere fisico e mentale, sull'inclusione sociale, sulla mobilità del lavoro e sui risultati educativi. Ma non solo, perché diventa deflagratore delle disuguaglianze, aggravando il gap tra livelli di reddito, fasce d'età, generi e gruppi vulnerabili. Per questo la Commissione Ue il 16 dicembre ha approvato il primo Piano casa europeo. E per questo il Parlamento europeo ha dato mandato un anno fa alla Commissione Hous presieduta dall'italiana Irene Tinagli di trovare soluzioni alla crisi degli alloggi nella Ue. Prossima tappa la presentazione di una relazione a Strasburgo. Nel frattempo si lavora sui numeri per dare forma a un fenomeno finora poco masticato dagli organi politici comunitari. E uno studio prodotto proprio per la Commissione Hous prova a mettere in fila un po' di evidenze su un fenomeno che è frutto, dicono gli esperti, della saldatura tra carenza di offerta, accessibilità economica e qualità degli alloggi.

Sul fronte della disponibilità, il dossier calcola per il 2025 un gap di 925.000 abitazioni tra fabbisogno e avvio di costruzione (dati Bei). I numeri contano infatti un fabbisogno europeo nell'anno di 2,25 milioni di case, contro un costruito o costruendo di 1,3 milioni di alloggi: all'appello manca quasi la metà. Germania, Spagna, Francia e Paesi Bassi emergono

come i Paesi con i divari più marcati, anche se «i dati aggregati a volte tagliano fuori realtà in sofferenza, come l'Italia, dove invece esistono problemi di disuguaglianze territoriali enormi», spiega Tinagli.

Esiste poi un tema di accessibilità economica che secondo lo studio del Parlamento Ue riguarda una quota crescente di cittadini. Nel 2024, l'8,2% degli europei ha speso oltre il 40% del reddito per la casa, con valori che vanno dal 2,4% di Cipro al 28,9% della Grecia. Sul piano della qualità dell'abitare, il 16,9% della popolazione Ue vive in abitazioni sovraffollate, con forti divari Est-Ovest. Nell'Europa meridionale e orientale i tassi raggiungono il 30-41%, mentre la grave deprivazione abitativa tocca l'11,6% in Lettonia, nonostante tassi di proprietà compresi tra 90 e 96%.

Le disuguaglianze attraversano genere ed età. Il rischio di povertà dopo i costi abitativi è del 31,2% per le donne contro il 28% per gli uomini. Un ulteriore bisogno abitativo specifico di genere che il dossier sottolinea riguarda la disponibilità di alloggi sicuri per le donne che fuggono dalla violenza domestica. «Il rischio più elevato di subire abusi - sottolinea lo studio - implica che, in assenza di alternative abitative accessibili, molte rimangano intrappolate in situazioni pericolose». Ma più in generale lo studio evidenzia «come le madri sole sperimentino livelli più elevati di deprivazione abitativa, sovraffollamento e sovraccarico dei costi, a causa della loro concentrazione nelle fasce di reddito più basse». Altra fragilità ri-

guarda i giovani. La carenza di alloggi per studenti supera i 3 milioni di posti letto. Tra i 30-49enni la proprietà scende dal 75% al 68% tra 2010 e 2024, mentre il 47,3% degli over 65 vive in abitazioni sottoutilizzate.

Il reddito resta una linea rossa. Nel 2024, il 27,2% delle famiglie a basso reddito è sovraccaricato dai costi abitativi, contro il 12,7% della media. Il divario tra il quintile più basso e quello più alto arriva a quasi 40 volte. Quasi il 46% degli inquilini del mercato privato dichiara di sentirsi a rischio sfratto. Le minoranze e i migranti risultano particolarmente esposti: nel 2023 vive in abitazioni sovraffollate il 45% delle persone di origine africana e il 40% dei musulmani. Il sovraffollamento riguarda il 34,2% dei cittadini non Ue, contro il 13,7% dei cittadini nazionali, mentre il sovraccarico dei costi tocca il 18,8% dei primi contro il 7,6% dei secondi, recita il documento. E ancora, tra le persone con disabilità, il sovraccarico dei costi abitativi raggiunge il 10,4%, rispetto al 7,8% di chi non presenta limitazioni, e solo il 28,9% considera la propria abitazione adeguata ai bisogni.

Su questo quadro, fatto di numeri e squilibri già in atto, che il Piano casa europeo si innesta. E che secondo Tinagli ora va rafforzato: «Servono più risorse - dice - . Avremmo voluto più garanzie sulla parte di sostegno agli investimenti e di condizionalità in modo che questi investimenti vadano davvero a progetti di impatto sociale e non alimentino fenomeni speculativi». Ma c'è tempo, il Piano è alle prime battute e va trasferito dalla carta in azioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16,9%

SOVRAFFOLLAMENTO

È questa, secondo il rapporto del Parlamento europeo, la quota di europei che vive in alloggi con spazi abitativi compressi.



LA COMMISSIONE HOUS

Irene Tinagli (in foto) guida l'organo speciale del Parlamento europeo che a gennaio presenterà la relazione sulla crisi abitativa

I casi di studio in Europa

BARCELONA

Strategia di regolazione forte in un mercato ad alta pressione turistica. Controllo stringente degli affitti brevi tramite licenze, zonizzazione e sanzioni. Introduzione dell'obbligo del 30% di edilizia protetta nei nuovi interventi e nelle grandi ristrutturazioni. Espansione dello stock pubblico tramite acquisizioni e riuso. Rafforzamento delle tutele per gli inquilini. Elevata capacità di enforcement comunale.

Modello: norme vincolanti ed enforcement

DUBLINO

Strategia guidata dallo Stato attraverso il piano «Housing for All», con obiettivi pluriennali e finanziamenti dedicati. Introduzione del cost-rental come nuova forma di locazione a canone basato sui costi. Attivazione di un'agenzia pubblica (Lda) per sbloccare terreni e cantieri. Riforme della pianificazione per accelerare i tempi autorizzativi. Misure di prevenzione degli sfratti e tenant-in-situ.

Modello: programmazione nazionale e delivery pubblica

FRIBURGO

Forte presenza degli affitti (solo il 40% dei tedeschi è proprietario). Strategia che integra politica abitativa e obiettivi climatici. Crescita concentrata su aree dismesse, evitando l'espansione urbana. Introduzione di standard energetici obbligatori. Ruolo attivo del Comune nella selezione dei progetti. Ampio ricorso a cooperative e autocostruzione (Baugruppen).

Modello: pianificazione pubblica e standard ambientali vincolanti

HELSINKI

Strategia centrata sul modello Housing First che ha portato la Svezia a essere l'unico paese nella Ue ad aver abbattuto in modo strutturale il numero degli homeless. Accesso diretto alla casa come strumento di inclusione. Ampio stock di edilizia sociale gestito pubblicamente. Integrazione tra politiche abitative, sociali e sanitarie. Riduzione strutturale dell'emergenza abitativa.

Modello: politiche pubbliche a forte impatto sociale

VIENNA

Strategia storica di edilizia pubblica e cooperativa su larga scala. Negli ultimi anni si è registrata una crescente pressione demografica dovuta alla crescita naturale e ai flussi migratori. Vienna utilizza strumenti di acquisizione fondiaria e di riserva di terreni per orientare lo sviluppo urbano e garantire che le nuove aree siano destinate in larga parte ad alloggi a canone regolato.

Modello: continuità nelle politiche pubbliche

VARSAVIA

La lunga fase di privatizzazione ha lasciato Varsavia con uno stock molto limitato di edilizia municipale: di qui la strategia di ricostruzione dell'intervento pubblico nel settore abitativo che hanno puntato su programmi e agenzie dedicate all'offerta accessibile. Utilizzo di suolo e patrimonio pubblico. Coordinamento tra Stato e Comune. Risultati ancora disomogenei.

Modello: Stato attivatore in un mercato post-privatizzazione



«Il Piano casa Ue è svolta politica ma adesso servono più risorse»

IMAGOECONOMICA



L'intervista Tobia Zevi

Assessore al Patrimonio e alle politiche abitative del Comune di Roma

Nella Capitale il primo Piano casa europeo approvato il 16 dicembre scorso è stato accolto positivamente, come spiega a Il Sole 24 Ore Tobia Zevi, assessore al patrimonio e alle politiche abitative del Comune di Roma.

«Commento questo piano sia come assessore alla Casa di Roma Capitale sia come esponente della nuova rete di città europee Mayors for Housing, fondata da Jaime Collboni e promossa da Roberto Gualtieri».

Siete dunque soddisfatti delle scelte di Bruxelles?

Diamo un giudizio positivo perché era fondamentale che ci fosse un piano. La competenza sull'housing è degli Stati e la Commissione ha fatto molta fatica ad assumere il concetto che dovesse impegnarsi anche a livello comunitario per affrontare la povertà abitativa. Dopo la nomina di un commissario europeo all'housing e della Commissione speciale del Parlamento, salutiamo con favore il fatto che oggi ci sia un piano, arrivato nei tempi previsti e frutto anche dell'impegno delle città, che hanno incontrato più volte gli organi europei, i commissari Fitto e Ribera e anche Antonio Costa. È il primo Piano casa della

storia europea ed è una svolta politica importante.

Quali sono gli elementi qualificanti e cosa invece è rimasto sullo sfondo?

Questo è un punto di partenza, non di arrivo. Tra gli elementi positivi c'è il fatto che si fissino obiettivi e numeri: rispetto a un fabbisogno di più di 2 milioni di case, si dice che serve aumentare il numero degli alloggi costruiti in maniera considerevole. Si individuano le aree ad alta tensione abitativa, si introducono strumenti come la piattaforma per gli investimenti e si apre, anche se ancora tutto da verificare, sul tema degli aiuti di Stato, ipotizzando che l'investimento in housing possa stare fuori da quel perimetro.

E cosa manca?

Quello che manca è il «fresh money»: servirebbe un investimento diretto forte dell'Unione, soprattutto per l'edilizia residenziale pubblica. Inoltre non c'è lo stralcio dell'housing dal calcolo del debito pubblico, che per noi resta un punto di debolezza.

Il piano punta anche alla semplificazione delle regole edilizie, come la pianificazione urbanistica e le procedure. Siete favorevoli?

Siamo favorevoli a una semplificazione intelligente. A Roma stiamo modificando le norme tecniche attuative del piano regolatore per tutelare ciò che va tutelato e semplificare il resto. Le regole servono dove si crea il problema, come sugli affitti brevi, ma non dove complicano inutilmente. Forse parlerei più di innovazione che di deregulation: il piano investe sulla filiera costruttiva, dalla prefabbricazione alla tecnologia. Non possiamo

affrontare una sfida attuale con strumenti del dopoguerra.

Veniamo a Roma. A che punto è il piano strategico per l'abitare?

Quest'anno investiamo 250 milioni, complessivamente quasi 500. Il piano aveva un focus sulle 3.000 famiglie più in difficoltà della graduatoria. L'azione più complessa è stata l'acquisto di 1.500-2.000 case, che in realtà saranno anche di più, poi il recupero di immobili pubblici e privati, la riforma del welfare abitativo e l'agenzia sociale per l'abitare.

Ci sono state polemiche dei condomini in questi giorni. Come risponde?

Nel tentativo di evitare nuovi ghetti e comprare case anche in contesti non periferici, si creano complessità per chi vive già lì. Ne siamo consapevoli. Abbiamo introdotto correttivi: grazie all'assemblea capitolina con l'impegno esplicito a pagare tutti gli oneri condominiali, criteri di assegnazione più attenti nei casi quantitativamente delicati e forme di mediazione sociale per prevenire i conflitti.

Guardando avanti, come può il piano europeo aiutare concretamente Roma?

Può aiutare molto su ristrutturazioni, efficientamento energetico, frazionamenti e innovazione, se ci saranno strumenti finanziari adeguati. Spero in aiuti anche sulla possibilità di aumentare il patrimonio pubblico perché oggi con i fondi europei si può ristrutturare ma non acquistare, e per noi questo è un limite. Sull'ato dell'aumento dell'offerta servono risorse continuative: Roma ha investito circa 500 milioni in cinque anni, più del governo, ma non può bastare. Servono politiche strutturali nel tempo.

—F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

PIANO CASA

Non solo manovra: dai fondi di coesione sono in arrivo oltre 3 miliardi di euro per fronteggiare l'emergenza abitativa

Cerisano a pag. 29

La Conferenza Stato-regioni ha sancito l'intesa. Dalla coesione in totale 3 miliardi

Il Piano Casa trova i soldi. Ue

Oltre 1 mld di fondi europei aggiuntivi per l'housing sociale

DI FRANCESCO CERISANO

Il Piano casa, finanziato con pochi spiccioli dalla Manovra, trova ossigeno nei fondi di coesione da cui arrivano complessivamente oltre 3 miliardi di euro per fronteggiare l'emergenza abitativa. La Conferenza Stato-Regioni, riunita ieri in seduta straordinaria, ha sancito l'intesa con cui Governo e Regioni hanno deciso di destinare alla promozione dell'accesso ad alloggi sostenibili e a prezzi contenuti oltre 1 miliardo di euro, nell'ambito della revisione di medio termine dei programmi della politica di coesione europea a titolarità delle Regioni e delle Province autonome.

Oltre al miliardo di euro stanziato ieri, le risorse destinate all'housing annoverano ulteriori 446 milioni di euro già destinati nei programmi europei regionali e nazionali prima della revisione di medio termine, 460 milioni di euro di fondi europei aggiuntivi

stanziati dai programmi nazionali, 663 milioni di euro stanziati negli Accordi per la coesione e 504 milioni di euro riservati alle politiche abitative nell'ambito della revisione del Programma nazionale "Metro plus e città medie del Sud" a titolarità del Ministero per le politiche di coesione. Complessivamente, l'impegno raggiunge circa 3,1 miliardi di euro.

Per il ministro **Tommaso Foti**, "l'accordo permette di superare un approccio emergenziale promuovendo una politica strutturale con responsabilità condivisa tra Governo e Regioni, grazie a una dotazione di risorse senza precedenti". "Attraverso la definizione di criteri chiari e condivisi, ha proseguito, "l'accordo consente di destinare risorse europee aggiuntive al tema casa, salvaguardando gli equilibri regionali e valorizzando gli impegni già assunti dalle regioni in tema di housing nei relativi accordi per la coesione".

Cosa prevede la Manovra

La legge di bilancio, oggi al voto finale della camera dei deputati, ha messo nero su bianco le caratteristiche del Piano casa del governo che dovrà prioritariamente indirizzarsi a giovani, giovani coppie, genitori separati, anziani

(si veda ItaliaOggi del 20 dicembre) muovendosi lungo tre direttrici fondamentali:

- la realizzazione e il recupero di alloggi di edilizia sociale da destinare alla locazione a canone agevolato in prospettiva di una successiva alienazione (cosiddetto rent to buy);

- la realizzazione e il recupero di alloggi adibiti ad abitazione principale per giovani, giovani coppie e genitori separati;

- la realizzazione e l'adeguamento di unità immobiliari di edilizia sociale in favore di

persone anziane da destinare alla locazione a canone agevolato, favorendo contratti di permuta immobiliare e progetti di coabitazione.

La regia di questa operazione di contrasto del disagio abitativo (che dovrà mirare a valorizzare il patrimonio immobiliare esistente e il contenimento del consumo di suolo) spetterà alla Presidenza del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delle infra-

strutture e trasporti. Il Piano casa Italia lanciato dal governo con la Manovra 2026 si aggiunge alle misure già previste dalla legge di bilancio 2024 che aveva iniziato a tracciare la strada degli interventi: recupero del patrimonio immobiliare pubblico esistente, riconversione di edifici pubblici, destinazione a obiettivi di edilizia residenziale pubblica o sociale di immobili privati invenduti, partenariato pubblico-privato e realizzazione di nuovi edifici su aree già individuate come edificabili nell'ambito dei piani regolatori generali. Per queste finalità, la riformulazione studiata dal governo autorizza la spesa di 50 milioni per il 2027 e 50 per il 2028. Risorse che, si legge nella norma, andranno a contribuire alle medesime finalità di quelle del Piano casa Italia che, la Manovra 2025 finanziava con 150 milioni di euro per il 2028, 180 milioni per il 2029 e 230 milioni di euro per l'anno 2030.

— Riproduzione riservata —



Il ministro per le politiche di coesione e il Pnrr, Tommaso Foti